

BUR ragazzi
Rizzoli

KATHERINE
RUNDELL

Perché dovresti
leggere libri
per ragazzi
anche se sei
vecchio e saggio

*Traduzione di
Stefania Di Mella*

BUR ragazzi
Rizzoli

Il testo di Katherine Rundell alle pp. 105-109 è apparso per la prima volta in *Charmed Life* di Diana Wynne Jones, The Folio Society, Londra 2023 ed è qui presentato nella traduzione di Stefania Di Mella

Pubblicato per

BUR
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Why You Should Read Children's Books, Even Though You Are So Old and Wise*

© 2019 Katherine Rundell

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione Rizzoli: febbraio 2020

Prima edizione BUR ragazzi: febbraio 2025

ISBN 978-88-17-19192-0

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento – Cles (TN)

Printed in Italy

Perché leggere libri per ragazzi

Il luogo che amavo di più da bambina era la biblioteca pubblica di Mount Pleasant, ad Harare, nello Zimbabwe. La sezione dei libri per ragazzi era rimasta immutata dagli anni Cinquanta e odorava del tetto che perdeva e del sole feroce che inondava la sala attraverso le portefinestre, ostacolato soltanto dalla polvere. Le coste dei libri erano tutte scolorite, e alcuni volumi erano stati presi in prestito così poche volte che sull'elenco delle restituzioni le multe per i ritardi erano segnate in scellini. Un po' alla volta ho letto quasi tutti i volumi di quella ventina di scaffali: scaffali che contenevano avventure assai improbabili, una quantità impressionante di mediocri storie di cavalli e un romanzo archiviato lì per sbaglio, la cui eroina faceva sesso in gondola. Ma c'erano anche alcune delle migliori opere di narrativa mai scritte per persone di tutte le età.

La letteratura per ragazzi ha una lunga e nobile storia di scarsa considerazione. Una volta in un'intervista Martin Amis ha dichiarato: «Le persone mi chiedono se ho mai pensato di scrivere un libro per ragazzi. E io

rispondo: “Se avessi un grave danno cerebrale, forse sì, potrei anche scrivere un libro per ragazzi”». Sul volto di certe persone si disegna un sorrisetto particolare quando racconto loro che cosa faccio, più o meno lo stesso sorrisetto che mi aspetterei di vedere se dicessi che costruisco minuscoli mobili da bagno per gli elfi in scatole di fiammiferi. Soprattutto in Inghilterra, anche quando elogliamo, lo facciamo prendendo tutte le distanze possibili: sulla quarta di copertina del memoir di Alan Garner, *Where Shall We Run To?*, c'è una citazione del “Guardian” che recita: «Non è mai stato solo uno scrittore per ragazzi: è molto più ricco, originale e profondo». Quindi ecco che cosa non è la letteratura per ragazzi: non è ricca, non è originale, non è profonda.

Scrivo narrativa per ragazzi da oltre dieci anni ormai, e faccio ancora fatica a darne una definizione. Ma so con certezza, una certezza maggiore di quella che ho su quasi tutto il resto, ciò che non è: non è solo per ragazzi. Quando scrivo, scrivo per due persone: la me di quando avevo dodici anni e la me di oggi, e il libro deve soddisfare desideri diversi ma intrecciati. La me stessa di dodici anni voleva autonomia, pericolo, giustizia, cibo, e soprattutto un'atmosfera dentro la quale immergersi e da cui farsi risucchiare. La me stessa adulta vuole queste cose insieme a paura, amore, fallimento; segnali del verme che vive dentro il cuore dell'uomo. Perciò quello che faccio quando scrivo – fallendo, spesso, ma provandoci – è dare voce con il minor numero di parole

possibile a ciò che con più urgenza e determinazione vorrei che i bambini sapessero e che gli adulti ricordassero. Chi scrive per ragazzi cerca di armarli con tutta la verità possibile per la vita che verrà. E forse, segretamente, di armare anche gli adulti contro quei necessari compromessi e quelle sofferenze che la vita porta con sé: per ricordare loro che ci sono, e ci saranno sempre, alcune grandi e fondamentali verità alle quali possiamo tornare.

C'è naturalmente quel verso della *Prima lettera ai Corinzi*, capitolo 13: «Ora che sono diventato un uomo, ho smesso le cose infantili». Ma scrivere quella che noi chiamiamo "letteratura per ragazzi" non è una cosa infantile: infantile è mettersi le dita nel naso e mangiarsi le caccole, fare i capricci quando non te la danno vinta. Il quarantacinquesimo presidente degli Stati Uniti è infantile. La letteratura per ragazzi ha l'infanzia al suo cuore, che non è la stessa cosa. La letteratura per ragazzi non è scritta dai ragazzi: sta lì, accanto a loro, ma non è la loro.

(Che i libri per ragazzi non siano scritti dai ragazzi è, a mio parere, un'ottima cosa. Quando avevo quasi otto anni ho finito di scrivere il mio primo romanzo, che doveva essere il regalo di compleanno di mio padre. Gli ho cucito una copertina di seta blu sulla quale ho poi ricamato delle stelle. Si intitolava *La sorpresa di Sally*. La sorpresa del titolo, ho scoperto rileggendolo, era probabilmente la totale mancanza di una trama. Non

succedeva niente. In quel senso era un'opera di avanguardia alla *Aspettando Godot*. Ma con molte descrizioni di cavalli, che fanno decisamente meno avanguardia.)

Tra la maggior parte degli adulti circola l'idea che dovremmo leggere in una sola direzione, perché leggere anche nell'altro senso sarebbe come regredire, ritirarci: tornare indietro. E così superi il cane Spotty, sopravvivi a quel mostro a due teste di Peter-e-Jane, oltrepassi Narnia, poi *Il giovane Holden* o Patrick Ness, e da quel momento in poi approdi alla letteratura per adulti, dove resti, trionfante, senza mai guardarti indietro, perché guardarti indietro sarebbe come perdere tutto il vantaggio ottenuto.

Ma il cuore umano non è un viaggio in treno. Non è così che le persone leggono; o almeno, non è così che leggo io. Ho cominciato a leggere abbastanza tardi, con grande fatica e tormento, quando infine e di colpo quei geroglifici hanno preso forma e acquisito significato: da allora ho letto con la stessa onnivora disinvoltura che sfoggiavo a tavola. Ho letto *Matilde* contemporaneamente a Jane Austen, *Le cronache di Narnia* e Agatha Christie; all'università mi sono portata dietro *Il castello errante di Howl* di Diana Wynne Jones, stretto al petto come una scialuppa di salvataggio. Leggo ancora Paddington quando ho bisogno di credere, come Michael Bond, che i miracoli del mondo sono più potenti del suo disordine. Perché la lettura non diventi qualcosa che facciamo per un'ansiosa forma di automiglioramento – perché non

diventi come comprarci l'ultimo modello di scarpe da corsa o iscriverci in palestra ogni anno a gennaio – *tutti* i testi devono essere aperti a tutte le persone.

La regola delle letture progressive ha molte criticità: una è che se seguissimo lo stesso principio anche da adulti, passando di volta in volta a libri più complessi, ci ritroveremmo solo *Finnegans Wake* e l'opera completa del filosofo decostruzionista francese Jacques Derrida ad allietarci in punto di morte.

Un'altra è che presuppone che la letteratura per ragazzi possa essere abbandonata senza conseguenze. Io direi invece che lo facciamo a nostro rischio e pericolo, perché rinunciamo a uno scrigno di meraviglie che, guardate con occhi adulti, possiedono una magia completamente nuova.

*

W.H. Auden ha scritto: «Ci sono buoni libri riservati solo agli adulti, perché per la loro comprensione richiedono esperienze di vita adulta, ma non ci sono buoni libri riservati solo ai bambini».

Non sto di certo suggerendo che gli adulti debbano leggere *solo* o anche soprattutto letteratura per ragazzi. Dico soltanto che ci sono momenti nella vita in cui potrebbe essere l'unica cosa da fare.

Un caveat

Ci sono poi naturalmente molti libri per ragazzi che non meritano l'attenzione degli adulti: sono quei libri la cui forza poggia perlopiù sulla comicità delle scoregge, sul potere ammaliante dei dinosauri e sulla sfavillante bellezza delle fate. Lungi da me il voler sminuire il potere antico delle battute sulle scoregge – ce ne sono alcune che risalgono al 1900 a.C. – ma qui mi interessano quei testi che riconoscono ai ragazzi il diritto di godersi storie ricche e complesse come quelle che l'autore adulto vorrebbe leggere per sé. E non sono solo classici: ogni anno spuntano nuove gemme. I bambini perdono la pazienza se chi scrive pontifica, fa il complicato, si compiace. La letteratura per ragazzi richiede invece di distillare: i romanzi migliori sanno rendere la speranza, la rabbia, la gioia, la paura nelle loro forme più pure e archetipiche. Pensate ai libri per ragazzi come alla vodka della letteratura.